

**SANA** Per Nomisma, con le vendite a peso variabile, l'incidenza cala dal 4,6% al 3,2%

di **Lorenzo Tosi**

# L'ortofrutta biologica cresce ma "dimagrisce"



**Parlare di bioboom non basta più. Occorre difendere il reddito facendo leva sulle politiche di sviluppo rurale**

È il paradosso dell'ultimo Sana. Il biologico continua a crescere ma perde qualche taglia e nell'ortofrutta torna a indossare la x-small. Nielsen ha infatti registrato un aumento dei consumi di bio dell'11% nella gdo nel primo semestre di quest'anno, dell'8% per l'ortofrutta. Ma le ultime rilevazioni di Nomisma hanno corretto l'incidenza del bio sulle vendite totali di frutta e verdura: non più 4,6% ma 3,2%.

## Meno della media

Significa crescere meno della media del settore che è del 3,7% e questa è una sorpresa: fino a ieri era l'ortofrutta il battistrada del bio. «In realtà – spiega **Silvia Zucconi** di Nomisma – il ruolo chiave nell'attrarre nuovi consumatori viene mantenuto. L'indagine effettuata nell'ambito del primo "F&V Organic Monitor" evidenzia infatti che il 72% delle famiglie acquista frutta o verdura bio nel corso dell'anno». Si tratta dello studio affidato da

## Mezzi tecnici, accordo Fibi-Federbio

Fertilizzanti con biostimolanti, fitosanitari a fianco di prodotti di base, corroboranti, agenti di biocontrollo, mezzi fisici, acqua: quali possono essere utilizzati nel bio? «Molti di quelli che vengono utilizzati con "buon senso" – spiega **Carlo Bazzocchi**, presidente AtBio – non sono in realtà esplicitamente autorizzati dai regolamenti comunitari». Il problema è che, con l'aumento delle superfici bio, aumenti anche il rischio di un utilizzo improprio di questi mezzi tecnici. Per questo Federbio

ha sottoscritto un accordo con Fibi, l'istituto di ricerche sul bio con base in Svizzera, per allargare anche al nostro Paese l'European input list ([www.inputs.eu](http://www.inputs.eu)). «Un'esperienza – ricorda **Pia Pedross** del Fibi al Sana – partita nel 1992, oggi utilizzata in paesi europei come Austria, Svizzera, Germania e Olanda, che comprende più di 7mila formulati la cui applicabilità nel bio è verificata anche a livello di coformulanti». Uno strumento di sicura utilità, anche giuridica: oggi il controllo dei mezzi

tecnici è uno dei pochi settori del bio non certificato e la responsabilità di eventuali anomalie è tutta a carico dei produttori agricoli. «Il bio – testimonia **Paolo Di Francesco** di La buona Terra – non è un'agricoltura di sostituzione: i mezzi tecnici, anche quelli bio, vanno utilizzati solo se si riesce a dimostrarne la necessità». «Occorre rispettare – ribatte **Giorgio Zeno** di Ilmo Italia – lo sforzo delle aziende che stanno compiendo importanti sforzi tecnici ed economici per lo sviluppo

di nuove strategie e prodotti dedicati a questo settore». Il valore del mercato mondiale dei Bca, agenti di biocontrollo (estratti, semiochimici, macro e microrganismi) arriverà a 4,5 milioni di \$ entro il 2023. Soluzioni che potranno essere decisive quando entrerà in vigore. Forse dal 2019, la proposta Ue di tagliare da 6 a 4 kg/ha l'anno il limite dei Sali di rame. Una decisione che rischia di portare, secondo Federbio, alla fuoruscita di numerose aziende dal sistema di certificazione. **LoTo**

Silvia Zucconi  
di NomismaRoberto Zanon  
di Assobio

AssoBio e da Alleanza delle Cooperative a Nomisma «per fornire chiavi operative e strategiche per produttori, trasformatori e retailer».

I primi risultati sono emersi alla 30ª edizione di Sana in un convegno moderato da Terra e Vita. Un'indagine certosina presso le catene della distribuzione che, a differenza della serie storica dei dati Nielsen che tiene conto solo dei prodotti confezionati a peso imposto, ha considerato anche il peso variabile e lo sfuso. Una fetta consistente, pari al 44% dei consumi, che ha fatto lievitare il valore totale del mercato a oltre 400 milioni di euro, di cui 316 nella gdo (177 a peso fisso), ma l'incidenza del bio in questo campione allargato è calata quasi di un terzo. Aumentare i consumi ma perdere "peso": il sogno di chi fa la dieta.

### Banane e pomodorini

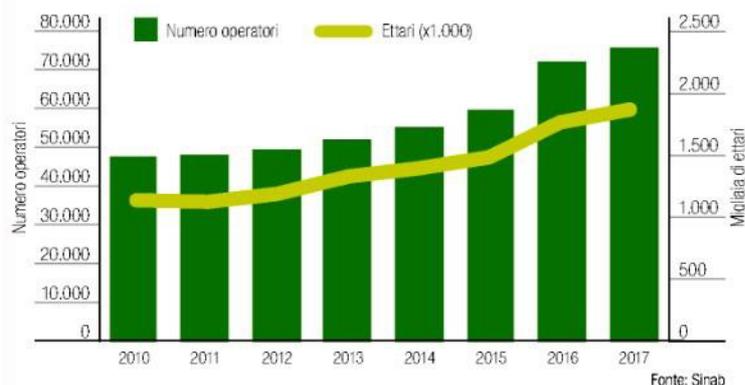
"F&V Organic Monitor" stravolge anche la classifica delle referenze più vendute: in testa infatti non c'è più la IV gamma, ma le banane (16% del totale) poi i limoni, pomodorini e carote (e ultime due in ascesa con tassi superiori al 10%). Emerge che il canale di acquisto privilegiato rimane la gdo (41%), ma contribuiscono in misura significativa anche i negozi specializzati (22%) con oltre 82 milioni (qui l'ortofrutta cresce del 3,3%, in controtendenza) e la vendita diretta (15%). «Finalmente abbiamo a disposizione i dati veri – afferma **Tom Fusato** di Brio spa – e questo ci permette di organizzare meglio l'offerta individuando i punti di debolezza e di confrontarci con i competitor internazionali ad armi pari».

«Bisogna – ribadisce **Andrea Bertoldi** di Assobio – accelerare su aggregazioni e innovazione, conoscere anche i dati relativi a ristorazione e mense per avere un quadro chiaro sul mercato complessivo». «La conoscenza del mercato – è l'analisi di **Davide Vernocchi**, Alleanza delle Cooperative – è la base di partenza per individuare gli spazi di crescita per l'offerta organizzata e per contrastare chi cede alla tentazione di imboccare scorciatoie».

## Trend positivo per il comparto

NUMERI

### Superfici e operatori in agricoltura biologica



Fonte: Sinab

La crescita dell'agricoltura biologica sta mantenendo un trend decisamente positivo. Secondo le elaborazioni effettuate dal Sinab (Sistema Informativo sul biologico del Mipaaf) nel 2017 le superfici coltivate hanno superato gli 1,9 milioni di ettari, con una crescita del 6,3% rispetto all'anno 2016. In termini assoluti, nell'ultimo anno, sono stati coltivati con metodo biologico oltre 110mila ettari in più.

Al 31 dicembre 2017 in Italia sono state inserite nel sistema di certificazione biologica 75.873 imprese. Rispetto al 2016 si registra così un incremento del 5,2%.

I dati sulle superfici mostrano che ogni 100 ettari di Sau, circa 20 sono condotti con metodo biologico nel Centro, Sud e Isole, mentre nel Nord del Paese la Sau biologica si ferma a circa 7 ettari.

Le aziende agricole biologiche in Italia rappresentano il 4,5% delle imprese agricole totali: tale incidenza è abbastanza uniforme in tutte le aree del Paese e conserva una sostanziale stabilità rispetto al 2016.

Dal 2010 la superficie convertita ad agricoltura biologica nello stivale è aumentata di quasi 800mila ettari. Il confronto tra 2017 e 2010 evidenzia un incremento del 71% delle superfici e del 59% degli operatori del settore.

I dati sono stati resi noti al Sana da **Francesco Giardino**, coordinatore del Sinab, nell'ambito del convegno dedicato ai numeri del bio.

**Riccardo Meo** dell'Ufficio produzioni certificate e ambiente dell'Ismea, ha ricordato che nei primi sei mesi di quest'anno la crescita delle vendite biologiche nella gdo è stata dell'11% che equivale a una spesa di 200 milioni in più rispetto all'analogo semestre dell'anno precedente. Crescono in particolare le vendite di uova fresche, latte e vino.

Attualmente su una spesa di 100 € fatto al supermercato, 3 € riguardano prodotti biologici. Gli acquisti di bio (al contrario delle produzioni) sono concentrati al centro-nord.

**Silvia Zucconi**, responsabile Market intelligence Nomisma, ha evidenziato che la spesa complessiva nell'acquisto di biologico ha raggiunto i 3,5 miliardi di € con un +8% sull'anno precedente.

«La crescita delle vendite di bio – ha detto la Zucconi – sono strettamente legate all'incremento della disponibilità del prodotto e del numero delle referenze, che stimola l'attenzione del consumatore».

Da segnalare un rallentamento [-3%] delle vendite nei negozi specializzati in conseguenza dell'aggressività dell'offerta della gdo. **Guido Trebbi**

## ATTUALITÀ

## FIP4, la nuova piattaforma di tracciabilità per le imprese bio

Biologico vuol dire fiducia. E per non tradire la fiducia dei consumatori occorre mettere la filiera al riparo dalle frodi. Un grosso aiuto oggi può arrivare dalla tecnologia digitale: Big Data e Blockchain.

A Sana, in un affollato convegno, FederBio servizi ha presentato "FIP4" una piattaforma innovativa di tracciabilità e *land management* per le filiere bio.

«Punto a garantire – dichiara **Paolo Carnemolla**, presidente di FederBio

Servizi – ai consumatori massima trasparenza a partire dal campo o dalla stalla e una tracciabilità effettiva di tutte le materie prime». Recenti casi di cronaca hanno mostrato una certa vulnerabilità del sistema dei controlli, soprattutto in caso di triangolazioni con l'estero. Per fare fronte a questo problema FederBio aveva attivato nel 2016, in collaborazione con Accredia e i principali enti di certificazione, la prima piattaforma informatica di

tracciabilità a sistema: FIP (*FederBio Integrity Platform*). Dopo un anno di operatività la piattaforma aveva coinvolto oltre 300 operatori nel comparto cereali. L'anno scorso il nuovo decreto sui controlli nel bio ha affidato ad enti di certificazione e autorità pubbliche la responsabilità di assicurare la tracciabilità delle transazioni e quindi dei prodotti.

La nuova piattaforma FIP4 può però consentire alle imprese titolari di propri marchi di gestire non solo

tutti i dati con il sistema dei Fornitori e di interfacciarsi con i sistemi degli enti di certificazione, ma anche di verificare la gestione agricola dei terreni da cui derivano le materie prime utilizzate. Esempi si stanno sviluppando per progetti di filiera quali quello del Grano Padano Dop bio, del contratto fra il molino Casillo e Coldiretti per frumento biologico e quello dello zucchero di barbabietola biologico di Cprob e Italia Zuccheri. **Lo.Ta.**

## I biodinamici fanno appello alla ricerca

È necessario porre le basi per l'avvio di un piano nazionale per la ricerca e la formazione in agricoltura. Sull'onda di questa esigenza l'Associazione italiana per l'agricoltura biodinamica e Demeter (certificazione dei prodotti biodinamici) hanno organizzato al Sana un incontro con il mondo della ricerca, che viene spronato a sostenere il comparto produttivo. L'agricoltura biodinamica infatti sta rapidamente crescendo e questa crescita deve essere sostenuta da operatori professionali.

**Filippo Briguglio** (Università di Bologna) ha evidenziato che i due punti deboli della biodinamica sono la comunicazione e la difficoltà a "dialogare" con la tecnologia. Allo stesso tempo, però, dispongono di un punto di forza importante che consiste nel garantire la sostenibilità ambientale, come hanno evidenziato **Claudia Sorlini** (Università di Milano) e **Lionella Scazzosi** (Politecnico di Milano).

Questi temi verranno ripresi e approfonditi, come ha anche ricordato alla fine dell'incontro **Carlo Triarico**, presidente dell'Associazione italiana per l'agricoltura biodinamica, in occasione del XXXV Convegno Internazionale "Innovazione e ricerca, alleanze per l'agroecologia", sostenuto dal Fai-Fondo italiano per l'ambiente e organizzato dall'Associazione per l'agricoltura biodinamica e Demeter, che si terrà presso il Politecnico di Milano dal 15 al 17 novembre.

**Alessandro Maresca**

## Una reputazione da tutelare

La preoccupazione per il rischio frodi è in effetti l'argomento strisciante che ha fatto da contraltare all'ottimismo per la crescita del bio fin dalla cerimonia di inaugurazione del 30° Sana. «Anche se il biologico va a gonfie vele – mette in guardia **Alessandra Pesce**, sottosegretario Mipaaf – ci sono ampi margini di miglioramento attraverso la valorizzazione del ruolo di ricerca e innovazione e intervenendo soprattutto sugli "scollamenti" all'interno della filiera».

Il sottosegretario fa riferimento alle polemiche e alle divisioni nel settore della certificazione in seguito alla pubblicazione, lo scorso anno, del decreto sui controlli. Il sottosegretario vuole evitare che il bio dia l'immagine di un settore allergico ai controlli e intende lavorare su due fronti: da una parte sui consumatori, che devono essere sicuri di quello che acquistano, dall'altra sui produttori onesti, che devono essere tutelati. Per questo è in fase di predisposizione di un piano straordinario di controlli a tutela del comparto.

**Paolo Carnemolla**, presidente Federbio, in linea con il sottosegretario, vede come priorità il sostegno della reputazione del settore.

## Rallenta la crescita?

«Nel bio oggi – ribadisce **Paolo De Castro**, vicepresidente Commissione Agricoltura dell'Europarlamento – non è importante solo produrre qualità, ma anche riuscire a trasformarla in reddito. E perché questo sia possibile occorre intervenire sugli aspetti commerciali e sull'organizzazione della logistica». Parlare di bio boom non basta più, occorre imparare a utilizzare le leve delle politiche di sviluppo rurale per governare l'offerta. Secondo il Sinab le superfici bio sono cresciute in Italia del 6,5% (ma era il 20% l'anno scorso); il nume-

ro degli operatori del 5,2% (ma era sempre +20% nel 2017). La fetta maggiore dei quasi 2 milioni di ettari bio italiani sono pascoli e foraggiere, ma sui mercati la carne bio ha un peso ancora marginale. I cereali rallentano la crescita (+2%), mentre l'ortofrutta, che fino all'anno scorso era carente, è in forte crescita (+13% la frutta, +25% le ortive in un anno) con superfici che sfiorano i 75mila ettari.

Ora però si scopre che l'incidenza del bio in questo settore è minore del previsto, qual è il motivo?

«La causa è soprattutto "logistica" – afferma **Paolo Pari** di Canova srl –: il futuro dell'ortofrutta bio passa attraverso la crescita della vendita come sfuso, una soluzione più gradita dai consumatori (e più sostenibile)».

## Il freno del libero servizio

La vendita a libero servizio è però nella gdo appannaggio quasi esclusivo dell'ortofrutta convenzionale, un limite che va superato. La crescita dell'importanza di questo canale per il bio cela però alcuni rischi soprattutto per l'ortofrutta.

«Bisogna evitare – testimonia **Oscar Pizzi** (Pizzi Osvaldo e C.) – che la gdo consideri il bio un settore "normale": in questi anni è aumentata la domanda di prodotto ad alto grado di servizio. Solo che nel confezionamento, ad esempio, delle zucche tagliate la metà del prodotto viene scartata e questo contrasta con l'etica del bio. La gdo poi tende a pagare sempre meno questo servizio». «L'appello maggiore – conclude **Roberto Zanoni** di AssoBio – è però in favore del giusto prezzo: le tensioni provocate da prassi come le vendite sottocosto possono avere un doppio effetto deleterio: far tornare le aziende al convenzionale o spingerle oltre il confine della tentazione di frodare». ■